

## ***Il cambio di passo dei vescovi italiani: non siamo capipopolo***

**di Paolo Rodari**

*in "la Repubblica" del 18 giugno 2015*

Benedicono i laici e la loro iniziativa, ma in scia a quanto ha auspicato Francesco nell'assemblea generale dello scorso fine maggio, non vogliono fare i «vescovi pilota», gerarchie che dall'alto guidano delle truppe. Piuttosto intendono restare un passo indietro, condividendo sì il contenuto della manifestazione seppure avendo maturato la convinzione, e non è un distinguo da poco, che in questo momento non siano le adunate a poter cambiare la concezione dell'uomo implicita nei nuovi diritti.

Otto anni dopo il Family day che seppellì i Di.co., la Conferenza episcopale italiana non ha cambiato la propria posizione sui temi eticamente sensibili, nel caso del raduno di sabato prossimo il "no" al ddl Cirinnà sulle unioni civili. Tuttavia, differente è la sua modalità di partecipazione: «Diciamo no in maniera diversa», ha spiegato alla Radio Vaticana il segretario generale della Cei, Nunzio Galatino. Perché «nessuno nella Chiesa cattolica italiana in questo momento, né vescovi né sacerdoti né laici si sogna di alzare bandiera bianca rispetto alla Cirinnà, all'equiparazione di forme di convivenza con la famiglia costituzionale, all'introduzione subdola della gender theory nella scuola».

In diversi comunicati dei vescovi locali in vista di sabato, si comprende la posizione delle gerarchie, un equilibrio cercato fra l'adesione ai contenuti ma anche un certo smarcamento dalla forma di difesa degli stessi. Giancarlo Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Bojano, ad esempio, scrive della propria «vicinanza» a una manifestazione di cui condivide «gli obiettivi». E, nello stesso tempo, ricorda che il compito della Chiesa è quello di educare «a vivere la dimensione affettiva in termini sempre più sereni e positivi». Parole che aprono lo spazio a una nuova modalità di presenza nella società, non più una ripetizione di tanti "no", quanto un'educazione alla positività della vita stessa. Sullo sfondo c'è il dibattito relativo al rapporto fra Chiesa e mondo post secolarizzato. Si può scegliere se prendere congedo dal mondo negando la legittimità dell'epoca contemporanea: «Un salto mortale all'indietro verso il medioevo», sosteneva Dietrich Bonhoeffer. Oppure se partire da una concezione dell'essere cristiani capace di far nascere un rapporto positivo con il mondo, la storia e la modernità: Dio acquista potenza attraverso la sua impotenza e salva l'uomo attraverso le ferite del corpo di Gesù. Dio, per dirla con Francesco, si trova dentro le ferite e il peccato del mondo.

Francesco disse anche questo quando, venti giorni fa, incontrò quello che era "il braccio armato" della Cei in Italia, l'associazione Scienza e vita: accanto alle piaghe dell'aborto e dell'eutanasia ce ne sono altre, i profughi che muoiono in mare, i morti sul lavoro, il terrorismo, la guerra, la fame. Sabato non tutti questi attentati saranno elencati. Ma la forma di "partecipazione" dei vescovi alla manifestazione, unita alle parole del Papa, a questo sembra voler portare, a un laicato che anzitutto sappia dire sì alla positività della vita. Sembra essere arrivato, insomma, il tempo perché le spade che lo scrittore inglese Chesterton chiedeva di sguainare «per dimostrare che le foglie sono verdi in estate», vengano riposte.